

# Tre punti di conflitto nel mondo

## Gli USA di fronte al fallimento della loro politica nel Salvador

A Washington sarebbe in corso un riesame della strategia americana in America centrale - Richiamato « per consultazioni » l'ambasciatore White - La giunta salvadoregna vieta le processioni

**Nostro servizio**  
WASHINGTON — La crisi della politica estera americana, trasparente dalle reazioni confuse e contraddittorie della Amministrazione Carter alla vicenda degli ostaggi in Iran, viene dimostrata anche dalla sua posizione di fronte ai paesi dell'America Centrale. Dopo la guerra civile nel vicino Nicaragua, passano ora al centro dell'attenzione le lotte nel Salvador. La più piccola delle nazioni che collegano il Messico con il resto dell'America Latina. L'entusiasmo che la lotta contro la repressione si estenda in altri paesi della zona, la sua evidente perdita di controllo sulla vita politica del Nicaragua, pongono l'Amministrazione Carter di fronte alla necessità di rivedere la propria politica nei confronti, appunto, dell'America Centrale.

SAN SALVADOR — La giunta di governo di El Salvador ha proibito le tradizionali processioni religiose delle festività pasquali, per prevenire, ha affermato, nuovi incidenti. Dopo l'assassinio dell'arcivescovo Romero e il sanguinoso massacro compiuto dalla destra ai suoi funerali, un clima di forte tensione grava su tutto il paese. Gli uffici e i negozi sono chiusi, i trasporti pubblici ridotti, e i giornali non usciranno per quattro giorni nel corso della settimana santa. La giunta di governo, dopo la recente defezione di diversi ministri, appare sempre più isolata. La crisi sembra ora spostarsi sul piano politico e diverse pressioni vengono fatte dalla base sulla Democrazia Cristiana salvadoregna perché tolga gli ultimi appoggi a una giunta di governo che conta ormai solo sulla repressione per opporsi alle rivendicazioni popolari e che non sembra d'altra parte neppure più in grado di frenare l'escalation della violenza promossa dalle organizzazioni terroristiche legate ai grandi proprietari terrieri.

lotta contro la giunta e la repressione. Da parte dei massimi dirigenti del paese l'esame della situazione avviene nel più stretto riserbo e nessun osservatore è in grado di affermare se questo esame si concluderà con l'annuncio di sostanziali cambiamenti di uomini e di direttive. Ciò comunque non sembra in alcun modo possibile sulla ristrettissima base politica a cui è oggi ridotta la giunta di governo. Tra i problemi che dovrà esaminare il governo sono le recenti dimissioni del ministro dell'Economia Oscar Menjivar, di quello dell'Educazione Eduardo Colindres e del sottosegretario all'Agricoltura Jorge Villacorta, uno dei principali tecnici della più importante riforma promossa finora dal governo civile-militare al potere, la riforma agraria. I tre, che appartengono alla Democrazia Cristiana, sono ripartiti all'estero per il timore di un attentato e non sono stati finora rimpiazzati. Mentre continuano giorno per giorno a giungere notizie di una repressione che sembra non dover mai finire, due poliziotti hanno sparato contro una vettura della UO olandese e solo per miracolo l'episodio è terminato con un bilancio limitato al ferimento di due persone. Si è intanto appreso che cinque militanti della DC salvadoregna sono stati rapiti dalle loro case e assassinati a colpi di « machete » nel villaggio di El Carmen. La matrice politica del grave episodio terroristico non è stata resa nota.

La posizione americana di fronte a questa parte dell'emisfero e a tutti i paesi dell'America Latina, com'è noto, si è basata tradizionalmente sul mantenimento, con il contributo della CIA e dei marines, dello status quo. Ciò significava, come anche nel caso dell'Iran, l'appoggio a regimi autoritari di destra. I quali usavano la minaccia dell'intervento americano per reprimere ogni tendenza democratica nei loro paesi. Che questa politica fosse « controproducente », creando odio verso gli Stati Uniti e identificazione della violenza repressiva nella persona dello « Zio Sam », fu ignorato dalle Amministrazioni precedenti, e ora quelle di Carter ne stanno pagando il prezzo. Carter ha tentato, ma senza riuscirci, di formulare una politica estera alternativa a quella precedente. All'inizio del suo mandato alla Casa Bianca, il presidente ha più volte insistito sulla necessità di una politica estera americana, basata sulla difesa dei diritti umani e sul rispetto dell'autodeterminazione. In America centrale, questa confusione della politica estera americana ha trovato espressione nell'ultimo messaggio di Carter sullo Stato dell'Unione, in cui il presidente, parlando dei « cedimenti » alla Cuba nei paesi della zona, ha affermato che gli Stati Uniti sarebbero pronti « ad assistere i paesi minacciati da qualsiasi intervento esterno ». Questa affermazione, senza che Carter non permetterà ulteriori « cedimenti al comunismo » di paesi latinoamericani, non ha certo contribuito ad eliminare il profondo sentimento anti-americano che motiva gran parte di questi « cedimenti ». Nel caso del Salvador queste ambiguità sono aggravate dall'appoggio americano alla giunta militare « moderata ». Nonostante la sua evidente incapacità di controllare la violenza che ha lacerato il paese dall'ottobre scorso quando fu rovesciato il dittatore generale Romero, la giunta continua a ricevere dall'Amministrazione Carter 54 milioni di dollari in aiuti. L'ambasciatore americano nel Salvador, Robert White, il quale non ha davvero migliorato la posizione americana quando ha dichiarato, falsamente, che il leader popolare Juan Chacon era stato assassinato, è stato richiamato per consultazioni. Secondo fonti di Washington, l'Amministrazione sta riesaminando la sua politica verso l'America centrale in seguito al nuovo fallimento nel Salvador. Quale forma possa assumere l'eventuale modifica di posizione americana non è ancora noto. Ma Carter e i suoi consiglieri di politica estera farebbero bene a ricordare le parole dell'arcivescovo Romero, assassinato a San Salvador pochi giorni fa, dalle forze di destra: « Migliaia di persone del mio paese muoiono di fame, e noi mandate le armi alla giunta. Non li vogliamo più, i nostri figli e le vostre pallottole ».

## La crisi Iran-Statì Uniti è ormai tornata in alto mare

Il governo di Teheran e il Consiglio della rivoluzione esigono da Carter nuove precisazioni prima di trasferire gli ostaggi - Reazioni alla Casa Bianca

TEHERAN — La crisi Iran-USA, che sembrava aver fatto un passo avanti sostanziale nei giorni scorsi, è forse tornata in alto mare, dopo l'annuncio, diffuso giovedì sera dal ministro degli Esteri di Teheran, Gotzadeh, che il Consiglio rivoluzionario islamico ha nuovamente rinviato ogni decisione relativa al trasferimento degli ostaggi americani dall'ambasciata USA (dove sono sequestrati ormai da 153 giorni da parte di un gruppo di « studenti » khomeinisti) ed all'assunzione della loro custodia (in attesa delle decisioni del Parlamento) da parte del governo. « Le autorità iraniane — ha precisato Gotzadeh — desiderano ottenere maggiori informazioni sulla esatta posizione degli Stati Uniti ». Dalla Casa Bianca, Jody Powell, « portavoce » del presidente Carter, ha commentato la nuova dichiarazione del governo di Teheran in modo piuttosto duro: « La nostra posizione — ha detto il « portavoce », riferendosi ai tre « messaggi » già inviati da Carter al presidente della Repubblica iraniana Bahj Sadr — è stata resa nota con chiarezza. Speriamo ancora che le autorità dell'Iran tengano in alta considerazione questa nostra posizione e tutte le possibili implicazioni di un rifiuto, prima di adottare una soluzione definitiva ».

Powell ha precisato che, « anche nelle ultime ore » sono « intercorse comunicazioni » fra Washington e Teheran (da Bonn, d'altra parte, si è appreso che il ministro degli Esteri della RFT, Genscher, ha avuto, giovedì, un colloquio con Sadeq Tabatabai, stretto collaboratore di Bahj Sadr e dall'ayatollah Khomeini, la cui effettiva posizione continua ad essere pressoché « indecifrabile »). Ma Carter, è stato chiesto dai giornalisti, o no, nuove sanzioni economiche contro l'Iran? Powell ha risposto: « Di solito, fissare scadenze è controproducente: si ricorda, comunque, che l'eventualità di drastiche ritorsioni economiche è stata prospettata ». Infine a Houston, nel Texas, il dottor Michael Deba-key, il chirurgo americano che ha operato nei giorni scorsi al Cairo l'ex-scia dell'Iran, Reza Pahlavi, ha affermato ieri, in una conferenza stampa, che l'intervento « è stato coronato da totale successo » e che « è possibile » che il paziente (al quale, come è noto, è stata asportata la milza) « ritorni molto presto, e, considerando anche che « ha reagito molto bene, finora, ai trattamenti chemioterapici cui è stato sottoposto da quando, sette mesi fa, a Parigi, gli venne diagnosticato il cancro ».



TEHERAN — Una manifestazione davanti all'ambasciata USA, nel dicembre scorso

## Nel governo tre ministri in più

(Dalla prima pagina) In genere di uomini emersi negli ultimi anni nelle vicende interne del partito Aniasi, unico rappresentante della sinistra socialista, è stato a lungo sindaco di Milano; Lazorio, ora ministro della Difesa, prima di diventare parlamentare ha ricoperto l'incarico di presidente della Giunta regionale di sinistra della Toscana. Negli ambienti di Montecitorio ha destato un certo stupore la nomina del senatore Rino Formica (Trasporti), un uomo che è stato al centro di aspre polemiche, di recente, anche all'interno del suo stesso partito, in relazione agli scontri provocati dall'« affare » delle tangenti dell'ENI per il petrolio saudita. E' in seguito a ciò, che Formica venne allontanato dall'incarico di responsabile amministrativo del PSI. La compagine ministeriale uscita dal lavoro di queste ultime 48 ore può essere giudicata, da un altro punto di vista, anche sulla base della dialettica interna ai due maggiori partiti, la DC e il PSI. Da questo esame risultano alcune cose. Vi è da notare anzitutto che nella DC, pur nel rispetto rigido delle « quote » di corrente, la sinistra zaccagniniana non si è impegnata con uomini nuovi: si è limitata a confermare, nella misura del possibile, i vecchi, titolari di dicasteri. La voce di un probabile ingresso di Bodrato

nel governo non ha avuto seguito. Più rilevante, sul piano politico, è anche più nettamente evidente, ciò che si è verificato nel PSI, dove la sinistra lombardiana si è fatta rappresentare dal solo Aniasi (per l'occasione è stata coniata la singolarissima espressione di « rappresentanza ridotta »), facendo pesare su tutta l'operazione tripartita una riserva che è politica e che riguarda anche — evidentemente — l'operato della segreteria Craxi. Mancini e delmariani non entrano nel governo. Mancini ha anzi protestato vivamente, perché la segreteria socialista non ha riunito ieri la direzione del partito, così come si era impegnata a fare in Comitato centrale. Quali sono le riserve della sinistra di Lombardi e Sgarbi? Si evidenziano, evidentemente, considera ambigua l'operazione tripartita, una soluzione aperta a sbocchi diversi; ha qualcosa da dire sul programma, indeterminato su molti punti, specie in materia economica; e non considera del tutto estinta l'ipotesi liberale sul governo. Sgarbi? Si è stato prudente ieri, nell'illustrare la posizione del proprio gruppo. Ha detto che è stato votato « sì » alla costituzione di questo governo, perché esso « può rappresentare un'inversione di tendenza rispetto alla spinta neocentrista »; d'altra parte non nasconde però le riserve sulle « ambivalenze » di questa soluzione. Perciò viene giudicato opportuno « un disimpegno della sinistra da incarichi governativi », un atteggiamento che però non significa indifferenza sul programma e sulle realizzazioni del nuovo governo. L'atteggiamento della sinistra è stato definitivamente fissato l'altra notte, al termine di una lunga riunione presieduta da Riccardo Lombardi, ed è stato comunicato a Craxi, che in quel momento si trovava a Villa Madama per trattare con Cossiga la distribuzione dei posti. Per i ministri da assegnare eventualmente alla sinistra socialista si era parlato delle Partecipazioni statali o del Lavoro, dei Trasporti o della Sanità; due posti, in ogni caso. Alla fine, è stata scelta la soluzione dell'unico rappresentante, Aniasi. E Craxi ha ricoperto il posto restante con un altro rappresentante della sua corrente, Balzamo, che lascerà l'incarico di presidente del gruppo dei deputati. Sarà forse sostituito da Labriola. I nuovi ministri hanno giurato nel pomeriggio di ieri al Quirinale. Stamane il Consiglio dei ministri si riunirà per la prima volta per nominare i sottosegretari. E' previsto che il governo vada alle Camere il 14 o il 15 prossimo.

## L'Autonomia padovana invita alla clandestinità

(Dalla prima pagina) A questo punto il gioco delle parti viene allo scoperto. Ormai il « doppio livello » dell'autonomia organizzata — pubblico e militare — è uno specchio rotto, non serve più a catturare futuri « quadri » del partito armato. Di quelli attuali molti sono stati catturati. Ma molti sono in crisi e sbandati. Per questi ultimi, bisogna assicurarsi due cose: che non vengano arrestati, che non cedano, che continuino a combattere, in una logica sempre più cruenta e assurda. La rivista « Autonomia » nell'ultimo numero lancia pubblicamente proclami che ordinano di tacere, di non collaborare, di non parlare con nessuno. L'altra faccia dell'organizzazione comincia invece a parlare di clandestinità. E' uno sporco gioco che sprofonda in una logica sempre più oscura, manovrato e guidato. Così come guidato, in modo da coinvolgere dei giovanissimi sul primo gradino della violenza (a partire dall'alibi del cosiddetto « antifascismo militante »), appare un altro serio episodio accaduto a Padova la sera di giovedì, quando sei giovanissimi autonomi, tutti minorenni e quasi nessuno di Padova, sono finiti in carcere per lesioni e danneggiamenti aggravati. Fino a ieri era in corso a Padova un convegno nazionale degli studenti medi au-

tonomi, generosamente ospitato dalla casa dello studente (« base rossa ») dell'autonomia padovana, ma anche struttura pubblica dell'autonomia. Al termine della prima giornata, gli ospiti padovani hanno guidato una folta pattuglia di giovanissimi venuti da fuori per le strade della città. Prima, in largo Europa, i teppisti hanno individuato un terzetto di giovani che usciva da una pizzeria, li hanno rincorsi gridandogli « fascisti », ne hanno raggiunto uno, lo ventenne Isabella Stoppioni, picchiandola al capo con un cubetto di porfido. Trauma cranico ed escoriazioni multiple (fortunatamente non gravi) è il referto fornito dall'ospedale dove è stata ricoverata. Successivamente, ed erano quasi le 23, la banda autonoma si è recata sotto la sede provinciale del MSI, in via Zabarella, dove era in corso una riunione del direttivo provinciale. Ne ha tentato l'assalto, lanciando cubetti di porfido e cercando di sfondare la porta a sprangate (erano dotati di robusti tubi di ferro). La polizia, però, è arrivata in tempo per disperdere gli autonomi e fermarne sei. Uno solo è padovano, F.F., diciasette anni. Gli altri sono tutti studenti giunti per il convegno: Lorenzo Carciolari, 21 anni, di Roma, Massimo Locuato, 19 anni, di Palermo; R.G. e I.R., entrambi diciassetenni, da Brescia; D.V., 16 anni, romano.

## Il « no » di Belgrado all'incontro dei PC

(Dalla prima pagina) Grlickon, « pace e distensione sono problemi di interesse vitale non solo per i comunisti, ma per tutte le forze progressiste del continente ». Non bisogna inoltre dimenticare, osserva l'esponente jugoslavo, che esistono posizioni differenti tra i partiti comunisti sia sulle cause della crisi internazionale che sulle vie per superarla. « Andare oggi, in questo stato, ad una conferenza di soli comunisti potrebbe comportare un approfondimento delle divergenze; fatto questo che non è nell'interesse di nessuno ». Così, senza voler nascondere nulla, la Lega ribadisce le sue posizioni sul ruolo dei partiti comunisti nell'attuale fase internazionale: « Partendo dalle differenze che esistono tra i comunisti, la presidenza della Lega ritiene indispensabile che ogni partito, nell'ambito delle proprie possibilità, dello spazio di cui dispone, operi attivamente per la pace e la sicurezza in Europa, in collaborazione con tutte le forze progressiste nel proprio paese e sul piano internazionale ». Questa, commenta Grlickon, riappare l'unica strada percorribile perché « una riunione di soli comunisti porterebbe invece ad un restringimento della base sociale di questa lotta in favore della pace, della distensione e per il disarmo ». Inoltre « la Lega dei comunisti basa la sua politica sui principi del non allineamento e, coerentemente con questa visione, svolge una politica attiva, cerca di dare il proprio contributo alla realizzazione dell'atto di Helsinki e delle decisioni prese alla assemblea dell'ONU sul disarmo: in questo spirito la-

voriamo e indirizziamo i nostri sforzi per il successo della conferenza di Madrid ». Del resto, continua l'esponente jugoslavo, « non siamo contrari, in linea di principio, a riunioni multilaterali dei partiti comunisti, ma abbiamo sempre deciso in relazione agli scopi di ogni singola iniziativa di rifiutarci alla conferenza di Berlino, dove è stato affermato che vi è la necessità di una sempre più larga collaborazione tra le forze amanti della pace in Europa. In futuro ci adopereremo, come sempre abbiamo fatto, per il rafforzamento e l'allargamento della collaborazione del movimento operaio e progressista nel suo complesso ». Stimoleremo dunque, termina Alexander Grlickon, e accetteremo le più diverse forme di collaborazione, sempre su un piano di parità, sia con i partiti comunisti che con gli altri partiti e movimenti progressisti; e questo « allo scopo di una sempre migliore conoscenza e comprensione reciproca, per un più largo e libero scambio di vedute e di esperienze ». La qualcosa non può che essere nell'interesse della pace, della sicurezza e del progresso sociale. BRUXELLES — In un comunicato diffuso ieri alla stampa, il Partito comunista belga ha dichiarato di non aver ancora deciso se accettare o no l'invito all'incontro di Parigi convocato dal Partito comunista francese e dal Partito operaio unificato polacco. Il Partito comunista belga prevede per ora « di farsi rappresentare da un osservatore », non essendo certo che l'iniziativa « possa consentire un reale sviluppo della lotta per la pace in Europa ».

## A Palermo 11.500 concorrenti per dieci posti

(Dalla prima pagina) centinaia di concorrenti ciascuno, gli aspiranti ai dieci posti hanno occupato 450 aule. La sorveglianza sulla regolarità del concorso era affidata a più di 500 persone. La prova d'esame consisteva nello svolgimento di un tema, per accertare il cosiddetto grado di cultura generale (in altre regioni, dove sono confluite altre immense schiere di disoccupati, come prova d'esame è stata data la risoluzione di un problema matematico o di geometria). Perché partecipi al concorso? « Tanto per fare qualcosa — risponde un giovane laureato, dinanzi al liceo Garibaldi di Palermo — ormai sono diventato un esperto di concorsi. Ne ho fatti già tre e sono ancora a spasso ». Tra i concorrenti anche decine di donne. Gabriele, ventenne gillare di infanzia, giunta da Catania, disoccupata, dice: « Il mio posto dovrebbe essere in un asilo nido, ma siccome in Sicilia la legge non è stata applicata e gli asili non ci sono, mi accontenterei ben volentieri di fare anche un lavoro faticoso come questo di manovale ».

Due risposte che sono lo specchio fedele della situazione dell'occupazione in Sicilia. Gli ultimi rilievi statistici ne documentano tutta la drammaticità: oltre 180 mila disoccupati iscritti nelle liste di collocamento ordinario e più di 150 mila giovani nelle graduatorie delle liste speciali. Con la legge 285, inapplicata dalla Regione siciliana, hanno trovato lavoro appena seimila ragazzi nel settore della pubblica amministrazione e soltanto alcune centinaia alle dipendenze di imprenditori privati. E le prospettive? Da una recente « proiezione » dell'ufficio studi del Banco di Sicilia si è appreso che nei prossimi cinque anni, se non vi sarà una inversione di tendenza nella regione, la schiera dei disoccupati è destinata ad aumentare di oltre 120 mila unità.

## Deserta la capitale del Ciad

Solo gruppi armati contrapposti popolano ancora le strade di Ndjamenà - Le truppe di Habré avrebbero conquistato posizioni - Nuove accuse all'Egitto

### Lo sport universitario: « Si ai Giochi di Mosca »

MOSCA — La Federazione Internazionale Sport Universitaria (FISU), e contraria al boicottaggio delle Olimpiadi, ha creato il suo Comitato esecutivo, che ieri ha terminato a Mosca una riunione di tre giorni. A Washington, una delegazione di atleti USA, militanti del Comitato Olimpico americano, si è recata alla Casa Bianca e al dipartimento di Stato. Nell'incontro alla Casa Bianca, gli atleti hanno visto respinta la loro proposta per un boicottaggio soltanto parziale dei Giochi, limitando alle cerimonie d'apertura, chiusura e premiazione. Successivamente, gli atleti si sono recati al Dipartimento di Stato su invito del Segretario di Stato aggiunto, Warren Christopher, il quale ha affermato che una partecipazione USA alle Olimpiadi « significherebbe un riconoscimento dell'intervento sovietico in Afghanistan », aggiungendo, però, che Carter « non cercherà di impedire ai singoli atleti di recarsi a Mosca ».

### Libertati dai guerriglieri altri due ostaggi a Bogotà

BOGOTÀ — I guerriglieri del « Movimento 9 Aprile », che, dal 27 febbraio scorso, tengono in ostaggio a Bogotà, presso l'ambasciata della repubblica dominicana, un folto gruppo di diplomatici di diversi paesi, hanno liberato giovedì, tre ore prima dell'inizio del decimo incontro fra il loro plenipotenziario ed i plenipotenziari del governo colombiano, altri due prigionieri. I due ostaggi liberati sono Edgar Antonio Hernandez Rojas, un funzionario del ministero degli Esteri colombiano, e Mario Guzman Gonzalez, un cittadino della repubblica di San Domingo. Restano ora nelle mani dei guerriglieri 25 persone, delle quali 19 diplomatici, fra cui gli ambasciatori degli Stati Uniti, del Messico e d'Israele.

## Farmacista calabrese scrive: « Sono stato rapito dai terroristi »

CATANZARO — Una ennesima lettera proveniente dalle affollate « prigioni » di Giuseppe Gulli ne ha riconosciuto la grafia, e non ha avanzato neanche alcun dubbio sulla veridicità della foto-polaroid che corredata la lettera e in cui il farmacista viene ritratto in catene e col volto duramente segnato da quarantadue giorni di sequestro. Gli inquirenti sono sconcertati dalla indicazione del farmacista Gulli a seguire una « pista politica » per il proprio sequestro, anche se alla Squadra mobile di Reggio precisano che per le indagini avviate finora si sono tenute in considerazione tutte le piste: da quella mafiosa a quella politica. L'ipotesi di un rapimento « politico » non appare per ora del tutto convincente. C'è chi ricorda l'attentato di due anni fa agli stabilimenti della Lichimica di Saline (a pochi chilometri dal luogo dove è avvenuto il sequestro Gulli) che fu rivendicato da una ennesima, inedita, sigla del terrorismo, ma c'è anche chi ritiene che la lettera di Gulli non faccia uscire di scena la mafia. In sostanza non si esclude che gli stessi rapitori abbiano indotto il farmacista a chiamare in causa il terrorismo per allontanare i sospetti, e le indagini, dalle cosche mafiose locali.

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno PIETRO RICORDY la moglie e i figli sottoscrivono in suo ricordo L. 50.000 per l'Unità. Roma, 5 aprile 1980

**Unità vacanze**  
ROMA  
Via dei Taurini 19  
Tel. 49.50.141  
**PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO**

Direttore **ALFREDO REICHLIN**  
Condirettore **CLAUDIO FERROGLI**  
Direttore responsabile **ANTONIO ZOLLO**  
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITÀ autorizz. giornale numero n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351-4950352-4950353-4950355-4951251-4951252-4951253-4951254-4951255  
Stabilimento tipografico C.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19